

# La Fuga

GIOVANI IN FUGA DA RAI E MEDIASET CI GUADAGNA SKY. CHE SIA SOLO L'INIZIO?

La tv è penosa e gli spettatori sono in fuga. Lo sappiamo, Lapalisse non l'avrebbe detta meglio. Però, vedetevi i dati: Rai batte Mediaset per un fil di lana, e c'è una fetta crescente di pubblico che - stufo delle minestre riscaldate - si rifugia nel mondo Sky, considerato più innovativo, più articolato nell'offerta e soprattutto meno bestiale per quel che concerne la qualità. Le cifre, nude e crude, ad una settimana dalla fine della garanzia autunno-inverno: Rai1 e Canale 5 occupano il 23% nel cosiddetto «prime time», mentre il topolino Sky si tiene un formaggino di un crescente 2% che oggi è poco, ma domani... chissà. Questo «chissà» lo dicono



soprattutto gli inserzionisti, che sanno bene che il pubblico satellitare è più giovane e soprattutto economicamente più solido. Attenzione, però, perché il quadro che si delinea è potenzialmente drammatico: ossia la deriva classista verso una tv generalista di scarsa qualità dedicata agli anziani e ai meno abbienti da una parte ed una tv a pagamento più colta e moderna rivolta all'«upper class» dall'altra. Per quanto riguarda i perché ed i per come degli ascolti, bisogna dire che la Rai si è abbarbicata soprattutto sulla fiction, visto che i reality sono andati male (compresa l'*Isola dei famosi*, in termini assoluti), e sulla rinnovata fortuna di giochini tipo *Affari Tuoi* e *Eredità*. In altre parole: conservazione allo stato puro. Che dire? Per salvare il servizio pubblico ci vorrebbe una rivoluzione.

Roberto Brunelli

**INIZIATIVE EDITORIALI** Domani con l'Unità vi diamo «La caduta degli dei» del gran maestro del cinema italiano. Un tuffo in una psicoanalisi familiare che inquadra la tragedia della Germania nazista. Raccontato come solo lui sapeva fare...

di Alberto Crespi

**A**nni '30. Italia e Germania sono già «paesi amici». Sono al potere due dittatori - Hitler e Mussolini - che si piacciono, si annusano, forse si temono, sicuramente si invidiano. Nel 1937 Veit Harlan, uno dei più grandi registi attivi in Germania (quelli bravi, a parte Pabst e la Riefenstahl, erano scappati quasi tutti), gira un film intitolato *Der Herrscher* su un personaggio ispirato a un membro della famiglia Krupp. Citiamo: «Il protagonista, in un clima di nazi-



Un'immagine da «La caduta degli dei» di Luchino Visconti

**L'ASSEMBLEA** Contro il precariato e non solo. A Roma Cgil, Cisl, Uil: ricostruiamo la cultura

di Gabriella Gallozzi / Roma

**G**aranzie per i lavoratori dello spettacolo, i più precari tra i precari. Leggi di riforma dei settori. A cominciare da quella dello Spettacolo dal vivo. Abolizione del decreto Asciutti, quello che ha bloccato fino al 2008 le assunzioni nelle fondazioni lirico sinfoniche, oltre ad aver «legalizzato» il precariato nel settore. Riforma della Urbani, disastrosa legge sul cinema. E, tutto, ovviamente a ripartire dal reintegro del Fus già stanziato: 440 milioni di euro per il 2007. Sono le richieste avanzate ieri al Governo dalle rappresentanze sindacali (Cgil, Cisl, Uil) dei lavoratori dello spettacolo riunite in una grande manifestazione unitaria che si è svolta al teatro dell'Opera di Roma. Attori, orchestrali, registi, maestranze, gli studenti dell'Accademia Silvio D'Amico, politici tutti riuniti per riportare l'attenzione su quello che in tanti hanno definito il «petrolio del paese», cioè la cultura. «Oggi non parliamo più di tagli, ma proviamo a parlare di ricostruzione», ha introdotto Silvano Conti della segreteria nazionale Slc/Cgil, ricordando le tante battaglie della scorsa stagione contro il «genocidio culturale» messo in atto dal passato governo. Una «ricostruzione» che parta dalla tutela del lavoratore, quello «intermittente» e senza garanzie di nessun tipo. E poi le questioni di fondo. Di «grandi eventi che aumentano il precariato» e di «privatizzazione della cultura», parla Pietro Folena della commissione cultura della Camera, a proposito delle Fondazioni lirico sinfoniche, dove «i signori di Confindustria ci chiedono riforme sempre più liberiste». Di necessità di ridare «una gerarchia di valori al paese», parla Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia di Roma, sottolineando come «l'Italia con tutta la sua storia sia ridotta ormai al paese dei reality show». E ancora di «diritto alla cultura come alla salute», parla Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione comunista, denunciando come «l'ingresso del privato nel pubblico non sia servito a nulla, se non a dare ai lavoratori la colpa dei costi e degli sprechi». E sulla «privatizzazione dei soldi pubblici», la sottosegretaria Montecchi assicura di dare battaglia. A cominciare dalla lotta ai cachet miliardari, in Italia i più alti del mondo, come denunciò lo stesso Zubin Metha. Ma soprattutto, secondo Montecchi, quello che serve è l'ampliamento della produzione culturale, anche come prospettiva per i giovani e il confronto tra Ministero del Lavoro e quello per i Beni Culturali sui diritti dei lavoratori. Intanto la Siae, in rivolta contro il Governo per il prelievo di 20 milioni di euro in Finanziaria, minaccia una giornata senza musica, teatro, lirica, cinema. E il presidente Assumma annuncia che i big sono pronti a traslocare in società straniere.

# Per voi che amate Visconti

smo SA, cioè di sinistra, finiva, schierandosi populisticamente dalla parte degli operai, per promettere alla sua morte la proprietà delle acciaierie agli stessi operai» (da Renzo Renzi, *Visconti segreto*, edizioni Laterza). In quegli anni il mitteleuropeo Visconti frequenta la Francia e la Germania: si trova in quest'ultimo paese nel 1936, quando vede *Il trionfo della volontà* di Leni Riefenstahl e ne rimane sinistramente affascinato. È assai verosimile che veda anche il film di Veit Harlan, il cui «impianto scenografico degli interni è - parola, ancora, di Renzi - così vicino a *La caduta degli dei*». Parentesi: Veit Harlan (1899-1964) è il regista di *Suss l'ebreo*, girato nel 1940, uno dei più ripugnanti film di propaganda antisemita mai girati. Curiosità vuole che fosse il suocero di un regista ebreo e ossessionato dall'antisemitismo: Stanley Kubrick. Quando Kubrick girò *Orizzonti di gloria* serviva una ragazza tedesca per la scena finale, quella in cui una prigioniera viene costretta a cantare per i soldati francesi. Nei titoli di testa questa fanciulla si chiama Suzanne Christian, ma il vero nome era Christiane Harlan: il cognome Harlan era pesante da portare, nell'ambiente del cinema tedesco, nel dopo-

guerra. Kubrick la sposò ed ebbe con lei tre figlie. C'entra tutto ciò con *La caduta degli dei*? Secondo noi, c'entra. *La caduta degli dei* è il film in cui Visconti scopre la psicoanalisi e mette sullo schermo alcune delle proprie pulsioni più nascoste. Ora, ditemi voi se Freud non avrebbe qualcosa da dire su un regista ebreo (Kubrick) che sposa la figlia di un collega... che è un quasi-criminale di guerra. Kubrick e Visconti sono due artisti che, apparentemente, non mettono nulla di sé nei propri film. Apparentemente, appunto. Secondo Renzi, che conosceva Luchino personalmente e scrive appunto un libro (bellissimo) sul *Visconti segreto*, *La caduta degli dei* è confessione mascherata da film storico. Non è un caso che apra la «trilogia tedesca» (proseguita con *Morte a Venezia* e *Ludwig*) con la quale Visconti «confessa», appunto, i propri debiti alla cultura germanica dopo anni in cui i suoi punti di riferimento erano il melodramma italiano (*Senso*), il realismo poetico francese (*Ossessione*, ma anche *Le notti bianche*) e i romanzi russi dell'800 (*Rocco e i suoi fratelli* è di fatto una riscrittura lucano-milane- se dell'*Idiota* di Dostoevskij).

*La caduta degli dei* è un film-millefoglie: togli uno strato, ne trovi altri cento. Il primo strato lo chiameremo Harlan: è la storia dei Krupp, adombrati nella famiglia Bruckman, industriali tedeschi che prima disprezzano il nazismo e poi lo fiancheggiano illudendosi di controllarlo, nel nome degli affari. Togliamo lo strato-Harlan e troviamo lo strato-Wagner/Mahler e lo strato-Musil/Mann: il titolo è wagneriano ma la struttura sinfonica è mahleriana (Visconti avrebbe voluto usare musiche di Mahler, la produzione gli impose Maurice Jarre: si rifarà ampiamente in *Morte a Venezia*); Musil e Mann fanno capolino nella trama: *Il giovane*

**Il film è una torta millefoglie: un senso sotto l'altro, una lettura sotto l'altra. Ma al fondo c'è l'inconscio spiattellato**

*Törless, L'uomo senza qualità* e *I Buddenbrook* erano letture viscontiane sin dall'infanzia. Scaviamo ulteriormente e troveremo il solito strato-Dostoevskij: stavolta la fonte nascosta sono *I demoni*, con l'episodio del suicidio della bambina che identifica Martin (il personaggio di Helmut Berger) nel nichilista Stavrogin. Scaviamo ancora e, là in fondo, troviamo lo strato-Visconti: nel senso che il personaggio di Sofia, la madre-Lady Macbeth interpretata divinamente da Ingrid Thulin, allude all'amatissima mamma del regista, mentre Helmut Berger è il suo amore del momento, e i rituali familiari dei Bruckman riproducono quelli dei nobili Visconti; l'orgia omosessuale delle SA e la loro strage da parte delle SS nascondono, secondo Renzi, una doppia confessione: il 63enne Visconti (il film è del '69) ci racconta il Visconti trentenne, che viaggiando fra Germania e Francia, tra Renoir e la Riefenstahl, subisce il fascino macabro del nazismo e contemporaneamente scopre la propria omosessualità. *La caduta degli dei* non è il capolavoro di Visconti (onore spartito, secondo noi, tra *Senso* e *Rocco*): è, più semplicemente, l'inconscio viscontiano spiattellato sullo schermo.

## LA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA Film dall'Iran e dall'Iraq e da altri luoghi d'Oriente in questi giorni a Roma. Storie di vita vera che non vedremo mai al cinema. Non ne posso più dei bassifondi d'America al cinema: e se ci guardassimo attorno?

di Lidia Ravera

**S**i è appena chiuso, a Roma, senza clamore, senza passerelle, senza divi, uno dei festival più interessanti dell'anno: «Asiatica-filmmediale, incontri con il cinema asiatico». Otto giorni, 13 film, altrettanti documentari. Proiezioni alla Casa del Cinema e al cinema Farnese. Ingresso a 3 euro, oppure gratis. Niente file per i biglietti. Registi e attori senza scorta, senza limousine, con facce comuni e intelligenti. Gente colta, disponibile, che dialoga col pubblico in sala. In iraniano, in francese, in inglese. Bei film, film interessanti, film che non si vedranno al cinema la settimana prossima, e che varrebbe davvero la pena di vedere. Film che raccontano di altri mondi, di altri scenari e talvolta, imprevedibilmente, di sentimenti simili, emozioni e malattie universali, che, per la diversità dello sfondo, ancora più

forte e chiaro, parlano di una condizione comune. Come il film vincitore del concorso, l'intenso *L'ago*, della regista Rakhshan Bani-Etemad (classe 1954, nata a Teheran) che racconta di una madre colta e comprensiva e di una figlia tossicomane, fra gli agi della ricca borghesia iraniana, della lotta della madre, quasi un corpo a corpo, per riportare la figlia alla vita. Della disperazione della figlia che si aggrappa alla madre e subito dopo la respinge. È un road movie che gira attorno a una città vista da una prospettiva di fuga, bianca, nera, grigia, popolata da fantasmi in cerca di una dose per sopravvivere, fra improvvise apparizioni di salotti eleganti, di ville sul mare, di abiti da sposa gettati nel fango delle discariche, perché è troppo difficile, oggi, frequentare quei sogni superati. È un abito da sposa è l'immagine attorno a cui ruota anche un altro film da vedere assolutamente, *Dreams*, del ventottenne Mohamed Al Dara-

dji, iracheno: in una Baghdad sconvolta dalla guerra una bomba colpisce l'ospedale psichiatrico, dalle macerie scappa, ancora vestita di bianco, una ragazza diventata folle quando, durante la cerimonia della nozze, il suo fidanzato è stato arrestato con insopportabile violenza. Per centodieci minuti, con secchezza rosselliniana, il giovane regista ci impone il punto di vista delle vittime, in una guerra che abbiamo visto soltanto al telegiornale. Ci costringe a guardare la vita quotidiana degli iracheni, la miseria, la voglia di fare festa nonostante tutto. E poi il pianto, il lutto, il bisogno di continuare a sognare, a fare progetti, a studiare. È un film corale e malinconico, toccante, anche se meno abile del magistrale *La vita postmoderna di mia zia* della cinese Ann Hui da Hong Kong, che racconta, in una Shanghai dolorosa e piena di seduzioni, la solitudine di una allegherrima signora di mezz'età, fra giovani crudeli e vec-

chi playboy ribaldi, sempre in bilico fra melodramma e commedia. Iran, Iraq, Giappone, Filippine (*La raccoglitrice di scommesse*, di Jeffrey Jeturian, menzione speciale della giuria, per la capacità di raccontare il mondo degli slums di Manila attraverso una figura di donna, fuori da qualsiasi convezione), Hong Kong, India, Indonesia: questi i paesi di provenienza. Anche nei film meno riusciti, e sono pochi, qualcosa, dalla visione, si porta a casa comunque: uno sguardo su Paesi lontani, Paesi di cui si sente parlare, senza averli mai visti o vissuti. Paesi in guerra, Paesi in via di sviluppo, Paesi oppressi da uno sviluppo diseguale, dove la miseria convive con uno slancio alla modernità lacerante e straniante. È un cinema forte, in cui si percepisce, nettamente, l'urgenza espressiva degli autori, il bisogno di comunicare, di condividere. Non è un cinema inerte o furbetto, semmai elementare, de-

scrittivo, ma quasi mai inutile, quasi mai fiacca- mente ripiegato sulle formule dell'intrattenimento globale. È un cinema che merita un festival come questo, magari più ampio e più ricco. Ma soprattutto c'è da augurarsi che i film visti in questi incontri, trovino una distribuzione. Riuscirà, il nostro Italo Spinelli, inventore, realizzatore e direttore artistico di questa bella rassegna arrivata alla settima edizione (costo totale 2006: centocinquanta milioni di euro, Iva inclusa, esattamente l'uno per cento del costo della Festa del Cinema di Roma), a far vedere questi mondi lontani, questo cinema sconosciuto e suggestivo, nelle sale del nostro Paese? In fondo, dei sobborghi nordamericani, dei loro rituali e dei loro conflitti, delle loro miserie e delle loro aspirazioni e delle loro bisticche al sangue e del thanksgiving e di Halloween sappiamo tutto... sarebbe ora di allargare i confini dell'immaginario. O no?